

Rassegna Stampa

04-07-2022

SANITA'

REPUBBLICA BOLOGNA	04/07/2022	2	Virus, assedio agli ospedali L'Aus: "Ora siamo al limite" = Il virus non molla altri 6.153 contagi "Reggiamo ancora ma siamo al limite" <i>Rosario Di Raimondo</i>	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	04/07/2022	28	Intervista a Pierluigi Viale - Viale e i contagi: «Ospedali ormai al limite» = Viale e il boom dei contagi «È la punta dell'iceberg» <i>Donatella Barbetta</i>	4

Virus, assedio agli ospedali L'Ausl: "Ora siamo al limite"

Oggi un vertice per mettere a punto la strategia per i prossimi dieci giorni
I problemi principali derivano dai sanitari positivi. In città 7000 persone ammalate

I medici Usca: "Così veniamo ad aiutarvi a casa vostra"

di Rosario Di Raimondo ● alle pagine 2 e 3

Il virus non molla altri 6.153 contagi "Reggiamo ancora ma siamo al limite"

Bordon, Ausl: "Oggi vertice per mettere a punto strategie per 10 giorni"
In città 7 mila ammalati. Ricoveri in aumento, ospedali sotto pressione

Oggi è atteso un vertice dell'Ausl. «Faremo il punto della situazione per capire la tenuta del sistema nei prossimi dieci giorni. La pressione sta crescendo, per il momento reggiamo ma siamo al limite. Se continua a crescere diventa difficile», spiega il direttore generale Paolo Bordon.

Più di mille contagi al giorno. Medici e infermieri che si infettano. I ricoveri che aumentano. I focolai che mettono in difficoltà gli ospedali. Operatori sanitari costretti a doppi turni o a saltare i riposi. Primari che fanno le notti in corsia per sopperire alla carenza di organico. Settemila persone a casa per il virus solo a

Bologna. Sono gli effetti di un'ondata estiva di contagi mai vista.

Chiudere o no?

Uno degli effetti di questa crisi potrebbe essere la chiusura di qualche sala operatoria per recuperare personale. «Confido di riuscire a limitare i danni al massimo, con qualche eventuale riduzione. Ma la rete sta tenendo. Chiudere sarebbe l'ultima spiaggia», dice Bordon. Che guarda con apprensione ai bollettini del Covid: «Numeri così, d'estate, non li abbiamo mai avuti. Certo, se gli accessi in ospedale diminuiranno la pressione calerà». Al momento non sembra: ieri 6.153 contagi su 13 mila tamponi, positivi 44 test su 100; altri 44

pazienti nelle aree Covid della regione (1.063 in tutto), uno in meno nelle rianimazioni (27), a conferma che il virus, grazie ai vaccini, non provoca danni gravi nella stragrande maggioranza dei casi. Ma colpisce forte



sugli ospedali.

Focolai in ospedale

Lo spiega Gaetano Alessi della Cgil: «Nel reparto di medicina dell'ospedale di Vergato la situazione è diventata difficile a causa del moltiplicarsi di casi». Due infermieri e tre operatori sanitari, ieri, dovevano occuparsi sia dei pazienti "normali" ricoverati in medicina sia degli ammalati nelle "bolle Covid". «La promiscuità dei pazienti, l'aumento della presenza di malati di Covid ed il poco personale presente espongono a rischi che dovrebbero essere evitati a prescindere». Anche a Porretta, dov'è scoppiato un focolaio in corsia, «i pazienti Covid sono quasi raddoppiati (da 5 a 9) ma il personale è rimasto lo stesso». Alessi segnala anche «doppi, tripli turni e riposi saltati nelle chirurgie perché manca personale». Da oggi la Cisl organizza un sit-in

permanente sotto la Regione: «L'istanza principale è lo sblocco delle assunzioni - dice Stefano Franceschelli, segretario della Cisl Fp di Bologna - La situazione è critica e va avanti da gennaio».

Il primario lavora di notte

Anche Nicolino Molinaro, primario di medicina a Vergato, è costretto a fare i turni di notte per aiutare i colleghi. Ieri era il suo primo weekend libero dopo quattro lavorativi di fila. «Il primo giugno il reparto aveva riaperto conservando una "bolla", una stanza per i contagiati, ma i pazienti sono passati da tre a sei. Tutti i giorni abbiamo richieste. Il succo è sempre lo stesso: i pazienti arrivano per altri motivi - di polmoniti interstiziali ormai non si parla più e da mesi somministriamo le terapie antivirali - ma sono positivi al tampone. L'emergenza per noi non è finita. È

chiaro che ci vorrebbe il doppio del personale sia medico sia infermieristico. Lavoriamo in condizioni estreme. Devo ringraziare le unità operative di Porretta e Maggiore che mi mandano i medici per coprire i turni. Sì, anche io faccio le notti. Da un quarto di secolo lavoro qui. Sia io che la mia squadra siamo disponibili a fare sacrifici. Speriamo di uscire presto, siamo stanchi».

- rosario di raimondo

“Numeri così d'estate non ne abbiamo mai visti. Pochi medici e infermieri e chi c'è fa i doppi turni”



L'infettivologo del Sant'Orsola

Viale e i contagi: «Ospedali ormai al limite»

«Si rischia di tornare ai reparti Covid
E questa è solamente la punta dell'iceberg»

Barbetta a pagina 4

Viale e il boom dei contagi «È la punta dell'iceberg»

L'infettivologo (Sant'Orsola): «Salgono i ricoveri 'incidental' di positivi al Covid
E negli ospedali la gestione organizzativa è ai limiti della sostenibilità»

di **Donatella Barbetta**

Contagi Covid ancora in salita, a quota 1.352 come venerdì scorso. L'impennata con valori così alti è iniziata da oltre dieci giorni e gli ospedali iniziano a risentire dell'aumento dei pazienti nelle bolle, dove vengono assistiti i malati entrati per altre patologie e poi trovati positivi al tampone.

Professor Pierluigi Viale, il picco è atteso a metà mese con migliaia di casi al giorno: prevede un periodo difficile?

«Ho imparato che con il Covid non si possono mai fare previsioni: il virus è sempre un passo avanti a noi. Soprattutto adesso, perché Omicron 5 è una variante estremamente contagiosa. Comunque, negli ospedali non siamo in difficoltà, ma molto di più. Ormai la situazione è ai limiti della sostenibilità per la gestione organizzativa e rischiamo di tornare ai reparti Covid», risponde il direttore del Dipartimento interaziendale di Malattie infettive.

Il modello delle bolle non sta dando i risultati sperati?

«Le bolle vanno benissimo in fase endemica, quando in un reparto con 12-14 posti letto ci so-

no due positivi. Ma se i contagiati diventano 6-8 la bolla non è più sostenibile. È qui lo snodo epidemiologico: aumentano i pazienti che si presentano nei Pronto soccorso per diversi motivi e poi al tampone si scoprono contagiati. Se continuano a salire i ricoveri 'incidental', trovare posto nelle bolle diventerà via via più difficile e i reparti e gli ospedali richiano di diventare un'unica grande bolla».

Quindi, che cosa suggerisce?

«Abbiamo a che fare con un virus totalmente diverso da quello originale, molto molto più contagioso, ma meno aggressivo. Ci aspetta quindi un incremento rapido dei casi e deve essere chiaro che quelli che tracciamo sono solo la punta di un iceberg ben più vasto. Se allora ci aspettano in Italia decine di migliaia di casi, in larga maggioranza non gravi, è forse venuto il momento di rivedere le regole e le misure di tracciamento, screening, quarantena e contumacia, pensate e applicate in una fase epidemica totalmente differente.

Che cosa non le va giù?

«Mi chiedo se sia utile continua-

re a tenere a casa centinaia di lavoratori divenuti asintomatici, ma ancora positivi ovvero semplici contatti di conviventi con infezione».

Potrebbero tornare a lavorare prima della fine della quarantena?

«Mi sentirei di rispondere sì, naturalmente con la mascherina, riducendo il danno economico e sociale correlato. Non so se abbia ancora un senso isolare una persona trovata positiva, quando magari nel condominio in cui vive ci possono essere altri 15 positivi che non sanno di esserlo perché o non hanno sintomi o non hanno fatto il tampone».

Però sono in aumento anche i ricoveri per polmoniti da Covid. La preoccupa?

«Non molto - replica pronto l'infettivologo - perché per la legge dei grandi numeri è normale, sebbene percentualmente siano pochi. Purtroppo sono sem-



pre i cittadini anziani, fragili, e immunodepressi che pagano il prezzo della malattia grave, unitamente ai non vaccinati. Invece, inviterei tutti a fare il tampone prontamente in presenza di sintomi, perché gli antivirali funzionano e se maggiormente prescritti, potrebbero aiutarci a migliorare rapidamente la sintomatologia e contenere la circolazione del virus».

A questo punto si augura che le regole vengano riviste?

«Non possiamo e non vogliamo andare contro la legge, ma mi piacerebbe che le persone con-

siderate, a torto o ragione, riferimenti culturali, aprissero il dibattito scientifico con il governo sulla possibilità di ridiscutere alcuni principi gestionali. Non è un'eresia rivedere le regole epidemiologiche: nel dramma forse ci potrebbero traghettare a una vita migliore con il Covid».

DIBATTITO SCIENTIFICO

«Gli asintomatici potrebbero lavorare con la mascherina. Non è un'eresia rivedere le regole»

Il professor Pierluigi Viale: «Rischiamo di tornare ai reparti Covid»



Peso:25-1%,28-52%